



## Gli operai di Danzica «processano» Mazowiecki

A Danzica, nella sala dei cantieri navali s'è consumata fino in fondo la frattura in seno a Solidarnosc. Ieri, una pubblica assemblea ha portato a galla le divisioni tra deputati, senatori e lavoratori. Non c'è più spazio per ricucire tra coloro che vogliono riforme graduali e chi vuole spazzare via subito ogni residuo del passato regime, tra chi sostiene la politica economica e chi ne è insofferente. Svanisce l'illusione di una tregua tra Walesa (nella foto) e Mazowiecki.

A PAGINA 3

Oggi il vertice dei paesi più industrializzati. Shevardnadze sollecita un piano di sostegno. Il leader sovietico scrive a Bush che promette di invitarlo ai prossimi summit economici

## «Aiutateci, fate presto» Mosca si appella ai Sette

Da Houston è partito il secondo invito per Gorbaciov. Dopo quello firmato dai «16» della Nato, ieri è arrivato quello dei «7» paesi industrializzati che hanno deciso di «aprirsi» anche all'uomo della perestrojka. In una lettera a Bush il leader del Cremlino chiede aiuti economici per le riforme. Arriveranno? Silenzio Usa sui possibili finanziamenti, ma nessun veto americano al piano Marshall perorato da Kohl.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIEGMUND GINZBERG

HOUSTON. I «Sette» paesi industrializzati riuniti a Houston, ieri hanno deciso di estendere l'invito al prossimo vertice anche a Gorbaciov. A pochi giorni dall'analogo gesto suggerito al vertice londinese della Nato, l'Urss avrà quindi accesso anche al club del capitalismo mondiale. Del resto il leader del Cremlino è ben presente in spirito anche a questo summit texano. Sul tavolo c'è la sua lettera di richiesta di aiuti alle riforme e alla perestrojka spedita a Bush il 4 luglio. E c'è l'esplicita richiesta anche di Shevardnadze. Sul nodo degli aiuti economici all'Urss i sette discuteranno in almeno due sedute del vertice: stasera alla cena inaugurale e nella sessione di martedì. Si discuteranno i contrasti già emersi alla vigilia del vertice? L'America concederà il richiesto sostegno finanziario? «Difficile» ha spiegato il consigliere per la sicurezza della Casa Bianca, Brent Scowcroft. Per motivi economici e non solo. Ma aiuti alla perestrojka da Houston arriveranno anche se Bush, reclutando sulla sua posizione il giapponese Kaifu e la Thatcher, insiste nel dire «no» ad aiuti economici diretti. Ma non ci saranno veti americani al piano Marshall proposto da Kohl.



Mikhail Gorbaciov

## Gorbaciov allarmato «Qualcuno manovra la rabbia operaia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Incontro tempestoso tra il presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov e una delegazione operaia. Gorbaciov rivolge un appello drammatico: «Qualcuno vuole sollevare gli operai contro la perestrojka. Sarebbe una minaccia mortale». Lo stesso Gorbaciov, in un'intervista alla televisione, ha ammesso: «La classe operaia ha presentato il suo conto al partito, perché il partito ha lasciato che la classe operaia si indebolisse. Ed è un conto giusto». Secondo Rizhkov, inoltre, se continueranno i conflitti sociali «ci troveremo davanti a situazioni imprevedibili», invi-

tando allo stesso tempo i ministri a «comprendere». Sulla «Pravda», infine, al congresso del Pcus sarebbe stata aperta la via al consenso. Tra i delegati, infatti, sarebbe cresciuto il desiderio di cercare l'accordo. Lo starebbe a confermare un sondaggio secondo il quale l'80 per cento dei delegati sono per un partito «capace di unificare tutte le forze politiche che vogliono un miglioramento delle condizioni di vita della società e che si pronunciano per un socialismo democratico e umano». L'«Izvestija», da parte sua, propone un referendum sul futuro del Pcus.

A PAGINA 4

Le vittime seppellite in fosse comuni per coprire le colpe di Siad Barre?

## Spariti i corpi della strage di Mogadiscio

Sono spariti i corpi delle vittime della strage nello stadio di Mogadiscio. Le vittime sarebbero state seppellite in fosse comuni per coprire le colpe del dittatore Siad Barre. Il regime, comunque, nega: «Quale massacro, solo un incidente come quelli che avvengono in tutti gli stadi del mondo». Per l'opposizione le guardie avrebbero ucciso almeno un'ottantina di persone.

MARCELLA EMILIANI

Almeno un'ottantina di persone sarebbero state uccise allo stadio di Mogadiscio sotto i colpi di mitra dei pretoriani di Siad Barre, preso a fucilate e a sassate dalla folla in tumulto. Si tratta di una strage che il regime dittatoriale cerca in ogni modo di negare riducendo il tutto ad un normale episodio di tifoseria. Al punto di parlare di appena tre morti e di altrettanti feriti. Il contenimento sulle cifre potrebbe, comunque, essere chiuso se il regime permettesse il recupero delle vittime in modo da esaminare anche le cause della loro morte.

Sembra, invece, che il regime, si sia affrettato a seppellire i morti in fretta e furia in fosse comuni in modo da occultare l'entità della strage. Il Movimento nazionale somalo, che da anni conduce una durissima guerriglia contro Siad Barre, ricorda che il regime purtroppo non è nuovo a massacri del genere. Non più tardi di un anno fa, nel luglio del '89, vennero massacrati in piazza nella capitale somala ben 350 persone che protestavano contro gli arresti indiscriminati all'indomani dell'assassinio di mons. Colombo.

A PAGINA 5

## Tirana L'ambasciata italiana al collasso

L'acquisto di latte a Durazzo. Negato il visto ai medici. Iniziale, nelle ambasciate, le pratiche per il rilascio dei passaporti. Intanto è giunto in Albania un rappresentante dell'Onu. Terremoto al vertice: «pensionati» alcuni stalinisti irriducibili.

A PAGINA 5

**LIBRI**  
NELLE PAGINE INTERNE  
**CUORE**  
NELLE PAGINE CENTRALI

Brutta finale: i tedeschi meritano la vittoria ma battono l'Argentina con un rigore inesistente. Per la squadra europea è il terzo titolo. Il pubblico ha fischiato con livore Maradona e l'inno nazionale

## Germania «mondiale», Diego piange

Con un rigore segnato a sei minuti dalla fine da Brehme la Germania ha battuto l'Argentina conquistando all'Olimpico il suo terzo titolo mondiale. I tedeschi hanno dominato la partita ma hanno usufruito di un rigore inesistente. Ingeneroso e offensivo comportamento del pubblico che ha fischiato Maradona e l'inno nazionale argentino. Italia '90 va in archivio. Rammarico per il terzo posto degli azzurri.

Il Mondiale si chiude anche con un grande successo televisivo. Il concerto-evento di Caracalla è stato visto sabato sera da oltre un miliardo e mezzo di spettatori in tutto il mondo. Per Carreras, Domingo, Pavarotti e Zubin Mehta si attendeva un ascolto di 800 milioni di persone. Ogni previsione è stata battuta. E molti paesi hanno chiesto alla Rai di poter riproporre i tre bis concessi dai trascinanti artisti.



Matthaeus bacia la Coppa del mondo consegnata dal Presidente Cossiga

La Germania ha conquistato ieri il suo terzo titolo mondiale. Raggiunge l'Italia e il Brasile in vetta al più prestigioso medagliere del calcio. Peccato che la vittoria tedesca sia stata ottenuta da Brehme su un calcio di rigore inesistente. Deludente e modesta la prestazione degli argentini che hanno terminato la partita in nove per l'espulsione di Montzon e Dezotti. Il pubblico dell'Olimpico ha salutato con entusiasmo la vittoria tedesca e fischiato ingenerosamente e

con livore Maradona e l'inno argentino. Ieri mattina gli azzurri sono stati ricevuti da Cossiga. È stata, come è ovvio, una festa a metà. Ma alla squadra, oltre gli onori di protocollo, non è mancato anche l'applauso di una piccola folla. «Signor presidente, avremmo voluto portarle la coppa...», ha esordito Matarrese. «Non fa niente - ha risposto Cossiga - avete dato al mondo un'immagine di professionalità, di entusiasmo e di impegno che vi fa onore».

'90 non è facile. Né sotto l'aspetto sportivo né sotto quello del business il quadro è uniforme. Questa mattina in tre diverse conferenze stampa ci proveranno il direttore generale del Col Luca di Montezemolo, il presidente della federazione calcio Antonio Matarrese e, per quanto riguarda l'ordine pubblico, il ministro Gavina. Ma la riflessione non si fermerà certo qui.

NELLO SPORT - I BIGLIETTI VINCENTI DELLA LOTTERIA A PAGINA 7

Le autorità: «La situazione è sotto controllo»

## Centrale nucleare in tilt Emergenza in Catalogna

È scattata l'emergenza in una delle due centrali nucleari della Catalogna: «Vandellos II», a Tarragona, meno di 100 km da Barcellona. Ieri, per tutto il giorno si è temuto il peggio. Poi, in serata, il prefetto della regione ha confermato l'avaria, aggiungendo però che «la situazione è completamente sotto controllo» e che «non ci sono stati versamenti di materiale radioattivo all'esterno».

Gruppi ecologisti hanno accusato l'amministrazione di «sfruttare troppo la centrale» ed hanno installato cinque misuratori di radioattività nell'area dell'impianto senza riscontrare, per il momento, nulla di anormale.

TARRAGONA. Di nuovo nell'occhio del ciclone l'impianto nucleare della Catalogna «Vandellos II», l'unico ancora attivo in questa regione spagnola dopo la chiusura, ad aprile, della centrale gemella «Vandellos I» in seguito ad una serie di gravissimi incendi. L'allarme è scattato alle sette di ieri mattina per una eccessiva fuga nel circuito primario, al centro del reattore.

L'incidente è stato provocato da una fuga di vapore di acqua ionizzata del sistema di raffreddamento principale del reattore a causa di una fenditura. Il reattore è stato fermato all'una di ieri ed è stato anche interrotto l'alimentazione della centrale nucleare con la rete elettrica nazionale. Pur ribadendo che «non nessun momento c'è stato versamento di materiale radioattivo all'esterno dell'edificio che contiene il reattore» la nota ammette che, all'interno è stato rilevato un leggero aumento del livello di radioattività che, però, non impedisce l'accesso del personale, confermando che la situazione «è stata sempre sotto controllo». In serata il governo civile della Catalogna ha affermato che a Tarragona non c'è stato panico fra i cittadini, «solo molte telefonate per avere notizie precise».

La centrale di «Vandellos II» è l'ultima che è entrata in funzione in Spagna, nel 1987, e da allora ha avuto vari incidenti tra cui tre incendi ai trasformatori elettrici. Il primo incidente preoccupante accadde nell'agosto del 1987 per un guasto ai condotti di ventilazione del centro di controllo. Tra il '87 e l'88, «Vandellos II» ha subito tre incendi, causati da cortocircuiti al trasformatore di uscita dell'energia, che hanno portato alla paralisi della centrale e hanno motivato una inchiesta del Consiglio di sicurezza nucleare. L'ultimo incendio, scoppiato in un trasformatore esterno della centrale, ha fermato la centrale nucleare per più di tre mesi.

## Quante cose ho imparato in questo mese

Ogni romanzo pedagogico che si rispetti ha, deve avere, una morale della favola, in che sta appunto il suo senso, la sua lezione. Oppure deve chiudersi con gli insegnamenti, impliciti o espliciti che siano, appresi dai suoi personaggi. Che il calcio abbia una sua qualche pedagogicità è abbastanza evidente. Voglio dire che è, o dovrebbe essere, come una scuola in cui, attraverso la mediazione del gioco, si insegnano la lealtà, lo spirito di gruppo, l'educazione del corpo alla fatica, ecc... Non si capirebbe altrimenti come mai il calcio sia stato adottato con quelle intenzioni negli oratori salesiani. E loro se ne intendono, non c'è dubbio. Anche i Promessi sposi, si sa, chiudono con un elenco di precetti che Renzo trae dalla sua esperienza pratica: «Ho imparato a non mettermi nei tumulti; ho imparato a non predicare in piazza», ma anche: «Ho imparato a non attaccarmi un campanello al piede, prima d'aver pensato quel che possa na-

scere». Col seguito di Lucia: «Cosa volete che abbia imparato? Io non sono andata a cercare i guai: son loro che sono venuti a cercare me. Quando non volete dire... che il mio sproposito sia stato quello di volervi bene». Mallevadore non da poco, Manzoni, che può servire da guida ancora per chiudere, finalmente, questi Mondiali. Non solo per il commento di Renzo («Ho imparato a non alzar troppo il gomito», per esempio, tragicomico tra sponsor del vino e divieto di berlo, ma pur metaforizzabile in altre ubriacature, di parole e di immagini) e per quel candido «volervi bene» di Lucia, ma per stimolarci a riflettere e a dichiarare quel che s'è appreso in questo mese, e in quelli che l'hanno preceduto. Ho imparato innanzitutto che i campionati mondiali di calcio sono un torneo come tanti altri, che non dà né può dare indicazioni definitive reali di valore. Non è vero, e non lo è mai stato, che la

FOLGO PORTINARI  
squadra che vince i campionati del mondo sia la migliore del mondo. Può esserlo, ma non necessariamente. È sciocco, perciò, prendersela più di tanto se non si vince. A meno che... A meno che si speculi sull'avvenimento per trarne un guadagno, monetario in primis, secondo le buone regole che interpretano le leggi del mercato come assalti alla diligenza. Penso alla stampa e alla televisione, che ci hanno intronati per un mese spesso esibendo spudoratamente pochezza di idee e di sintassi, mala fede, circonvenzione di incapaci, incapacità di sorridere (pur con le refrigeranti eccezioni di Cuore e di Mura, di Ormezzano, di Ippoliti, di Aldo Grasso, di Minà, per citarne alcuni), incapacità o non volontà di senso della misura («e di misurazione del fenomeno»). Ma bisogna vendere, e questa è una buona occasione. Oppure uno se la

prende perché vede sfumare un premio di 250 milioni a cranio, magari al netto di tasse (o di denuncia all'ufficio delle tasse). Beh, anch'io mi incasserei. Oppure uno se la prende perché gli avevano insegnato e l'avevano convinto che la patria è il calcio. Il stanno tutti i valori e le virtù di un popolo, il resto sono «coglierne» intellettualistiche che han cittadinanza solo a Capalbio. L'unico autentico problema importante non è la tensione sindacale o la riunita pubblica italiana o la crisi del Pcus o l'immigrazione dal Terzo Mondo, o la fame o le torture o la mafia. Il vero problema è se possono coesistere Vialli e Baggio, se Serena è una torre, se Ancelotti è meglio di De Agostini... Adesso che abbiamo perso i Mondiali, molti piangono oltre a coloro che han perso il premio pecuniario. Ma alcuni non sono i Franti.

Sono invece coloro che ci han mangiato su, impuniti come sempre, e protetti, sulla costruzione degli stadi e sul loro prossimo riadattamento, sulle opere pubbliche, sulle tangenti, sugli indotti organizzativi. Ridono quelli di un apparato complessivo (cioè di un sistema) che non ha da dar conto a nessuno. Intascare e basta. Non penso al Col in particolare, anzi. D'altra parte il bello dei Mondiali è che a dar giudizi sulla loro bontà perfezione onestà, in toni entusiastici, sono gli stessi che dovrebbero essere giudicati. È un po' come se Ciancimillo e soci dovessero emettere sentenza su sé medesimi e il loro operato. E ho imparato quanto sia difficile saper perdere. Certo, è una questione di cultura e di intelligenza. Penso all'intelligenza reattiva di Ancelotti, Serena e Ferrara, ma purtroppo alla delusione intellettuale di Zenga, De Agostini, Vialli. La sconfitta contro l'Argentina, secondo le più ovvie previsio-

ni, ha scatenato i «l'accuse» contro Vicini dopo i peana di quarantotto ore prima, con i ricorsi alla sua incapacità, alla stanchezza, agli arbitraggi, al pubblico napoletano, alla «lotteria dei rigori». Per consolarci diremo che siamo i vicecampioni del mondo, con sventolio di tricolori. Qualcuno, però, avrà pure imparato e capito che quelli testé conclusi non erano i campionati mondiali di calcio, ma uno spettacolo televisivo, in questa funzione organizzativa? Che erano cioè la prova generale dei prossimi in Usa? Lì si giocherà a carte scoperte, l'affare si dimostrerà esplicitamente per quello che è, un affare commerciale, dove i partner sono due: gli organizzatori e le reti televisive. E dove la posta in palio non è un titolo ma la diffusione della pubblicità. Queste ed altre cose si imparano da un torneo calcistico. O meglio, dalla sua finezione. Che è la finzione rappresentativa di una società e della sua cultura.



Alain Prost

## Prost si ripete Per la Ferrari centesima vittoria

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

LE CASTELLET. Si ammantava di gloria la Ferrari in terra di Francia. Alain Prost le consegna la vittoria numero cento nella storia della Formula 1, nel delirio delle centinaia di tifosi ferrari convenuti nel circuito francese, che inondano la pista di bandiere rosse col simbolo del cavallino rampante per acclamare il loro idolo sul podio, con a fianco Ivan Capelli, secondo, e Ayrton Senna, suo eterno rivale, terzo. Cento. Un numero magico. Un primato che le viene dal suo uomo di punta: il pilota dai tre allori mondiali; quello che ha vinto più gare (42) di ogni altro, stabilendo un record che lui solo può migliorare e che

sarà difficile eguagliare. Se l'è sudata la vittoria. Prost. Ha avuto difficoltà alla partenza, quando si è trovato davanti un Riccardo Patrese deciso a non mollare. Ha scelto il momento propizio per cambiare le gomme ed è ripartito all'attacco. Maurizio Gugelmin e Ivan Capelli, l'italiano soprattutto, gli hanno reso dura la vita fin quasi al termine. Solo a due giri dalla fine, Prost è riuscito a superare Capelli. Giunta a quota «100», la squadra modenese sembra aver superato il gap tecnico ed ogni complesso di inferiorità nei confronti della McLaren di Ayrton Senna ed appare decisa a ritornare in vetta. Donnicia prossima si corre in Inghilterra.

A PAGINA 28